WhatsApp. 5,5 milioni di multa per violazione del GDPR

WhatsApp è stata multata per **5,5 milioni** di euro dal Data Privacy Commissioner (**Dpc**) irlandese, la principale autorità sulla privacy dell'Unione europea, per un'altra violazione del GDPR.

Il Dpc ha anche chiesto a **WhatsApp** di rivalutare il modo in cui utilizza i dati personali per migliorare il servizio dopo una ordinanza simile emessa questo mese nei confronti delle altre principali piattaforme di **Meta**, **Facebook** e **Instagram**, in cui si affermava che la società deve rivalutare la base legale su cui si basa la pubblicità mirata attraverso l'uso dei dati personali.

La replica

Un portavoce di **WhatsApp** ha detto che intende appellarsi alla decisione e che crede fermamente che il modo in cui il suo servizio opera sia tecnicamente e legalmente conforme.

6 mesi a WhatsApp per adeguarsi

L'autorità di vigilanza irlandese, che è l'autorità di regolamentazione principale dell'Ue per molte delle principali aziende tecnologiche del mondo per via delle loro sedi europee in Irlanda, ha ordinato a **WhatsApp** di rendere conformi le sue operazioni di trattamento entro 6 mesi.

A settembre 2021 lo stesso garante privacy irlandese ha comminato a **WhatsApp** una multa di 225 milioni di euro per violazioni avvenute nel maggio 2018, lo stesso periodo di

tempo del reclamo trattato oggi. **WhatsApp** sta facendo appello a questa multa presso i tribunali irlandesi.

L’autorità di regolamentazione ha multato Meta per 1,3 miliardi di euro fino ad oggi e ha altre 10 indagini aperte sui suoi servizi.

https://www.key4biz.it/whatsapp-55-milioni-di-multa-per-violazione-del-gdpr/431831/

Videointervista a Giovanni Zorzoni (presidente AIIP): “Ecco perché importante destinare la banda 6 GHz per il WiFi”

This website uses cookies to improve your experience while you navigate through the website. Out of these, the cookies that are categorized as necessary are stored on your browser as they are essential for the working of basic functionalities of the website. We also use third-party cookies that help us analyze and understand how you use this website. These cookies will be stored in your browser only with your consent. You also have the option to opt-out of these cookies. But opting out of some of these cookies may affect your browsing experience.

https://www.key4biz.it/videointervista-a-giovanni-zorzoni-pres

idente-aiip-ecco-perche-importante-destinare-la-banda-6-ghz-per-il-wifi/431814/

Agcom: “Ok all’equo compenso”. Quanto devono pagare Google e Facebook quando usano gli articoli giornalistici

“I ricavi pubblicitari del prestatore derivanti dall’utilizzo online delle pubblicazioni di carattere giornalistico dell’editore, al netto dei ricavi dell’editore attribuibili al traffico di reindirizzamento generato sul proprio sito web dalle pubblicazioni di carattere giornalistico utilizzate online dal prestatore”. Su tale base, all’editore, a seguito della negoziazione, potrà essere attribuita **una quota fino al 70%** da parte di **Google**, **Facebook** e di tutte le altre le piattaforme che veicolano i contenuti giornalistici online.
È questo il metodo stabilito dall’**Agcom** per calcolare l’equo compenso agli editori da parte delle piattaforme che, fino ad ora, hanno sfruttato i contenuti giornalisti per fare traffico, ma senza mai pagarli, come invece prevede la legge sul diritto d’autore.

La novità è figlia del famoso articolo 15 della direttiva Copyright, recepito in Italia dall’articolo 43-bis, introdotto con il decreto legislativo n. 177/2021.

Il Regolamento Agcom ha come obiettivo principale quello di incentivare accordi tra editori e prestatori di servizi della società dell'informazione, ivi incluse le imprese di *media monitoring* e rassegne stampa ispirandosi alle pratiche commerciali e ai modelli di *business* adottati dal mercato.

Se tra editore e piattaforma non si trova l'accordo, l'equo compenso è stabilito da Agcom

Sempre secondo l'articolo 43 bis, se entro 30 giorni dalla richiesta di avvio del negoziato le parti non riescono a trovare un accordo sull'ammontare del compenso, ciascuna di esse può rivolgersi all'Autorità per la determinazione dell'equo compenso, fermo restando il diritto di adire l'Autorità giudiziaria ordinaria. L'Autorità, entro 60 giorni dalla richiesta indica, sulla base dei criteri stabiliti nel regolamento, quale delle proposte economiche formulate è conforme ai suddetti criteri oppure, qualora non reputi conforme nessuna delle proposte, indica d'ufficio l'ammontare dell'equo compenso.

I criteri per calcolare l'equo compenso

I criteri validi per la valutazione dell'equo compenso da applicare cumulativamente e con rilevanza decrescente (art. 4, comma 3) sono:

a) numero di consultazioni online delle pubblicazioni (da calcolare con le pertinenti metriche di riferimento); b) rilevanza dell'editore sul mercato (audience on line);

c) numero di giornalisti, inquadrati ai sensi di contratti

collettivi nazionali di categoria;

d) costi comprovati sostenuti dall’editore per investimenti tecnologici e infrastrutturali destinati alla realizzazione delle pubblicazioni di carattere giornalistico diffuse *online;*

e) costi comprovati sostenuti dal prestatore per investimenti tecnologici e infrastrutturali dedicati esclusivamente alla riproduzione e comunicazione delle pubblicazioni di carattere giornalistico diffuse online;

f) adesione e conformità, dell’editore e del prestatore, a codici di autoregolamentazione (ivi inclusi i codici deontologici dei giornalisti) e a standard internazionali in materia di qualità dell’informazione e di fact-checking;

g) anni di attività dell’editore in relazione alla storicità della testata.

https://www.key4biz.it/agcom-ok-allequo-compenso-quanto-devono-pagare-google-e-facebook-quando-usano-gli-articoli-giornalistici/431797/

ACN, parte l’avviso per selezionare incubatori e acceleratori che operano nel campo della cybersecurity

Al via il **Cyber Innovation Network** per il lancio di programmi nel settore della cybersicurezza che hanno che sfruttano tecnologie emergenti.

Un programma strategico, previsto dalla **Strategia Nazionale di Cybersicurezza**, per sostenere le imprese e la ricerca italiana, attraverso la costituzione di una rete di collaborazioni.

L'avviso, pubblicato oggi dall'**Agenzia per la Cybersicurezza nazionale**, ha lo scopo di sviluppare start-up impegnate a valorizzare tecnologie tra cui la data science, la robotica, la blockchain, l'intelligenza artificiale, l'Internet of things, la computazione quantistica e la crittografia.

Con l'avviso, l'Agenzia seleziona incubatori e/o acceleratori che operano nel campo dell'innovazione e delle tecnologie emergenti dedicate alla cybersicurezza. Individuati gli operatori, l'Agenzia strin- gerà con loro Accordi di collaborazione per la definizione di programmi congiunti o per l'adegua- mento dei programmi già in atto. Le start-up che aderiranno ai programmi potranno beneficiare, in una seconda fase, di contributi economici. L'ACN supporterà, così, la realizzazione dei programmi, favorendo lo sviluppo di una nuova imprenditorialità nel settore della cybersecurity. **Incubatori e acceleratori hanno tempo fino al 27 febbraio 2023 per candidarsi**.

"*Grazie a questa opportunità,* spiega l'ACN in una nota*, "le start-up potranno sviluppare tecnologie e soluzioni innovative anche a supporto dei soggetti che appartengono alla constituency dell'Agenzia. Un'occasione ad alto valore aggiunto per realtà che spesso, all'interno di un mercato europeo ancora molto frammentato, faticano a sostenere una crescita costante pur operando in un settore che, nel contesto mondiale, è in continua evoluzione e che, secondo l'European Investement Bank, ha un valore di circa 148 miliardi di euro*".

Le due aeree di intervento del Cyber Innovation Network

Il Programma, previsto dalla **Strategia Nazionale di Cybersicurezza 2022-2026**, è distinto in due aree di intervento:

- La prima prevede la costruzione del Cyber Innovation Network con il lancio di iniziative congiunte di supporto alle start-up su specifici filoni tecnologici. ACN potrà finanziare i progetti proposti dalle start-up
- La seconda sarà dedicata al supporto e alla valorizzazione dei risultati della ricerca pubblica. In questa fase, ACN ha l'obiettivo di coinvolgere nel Cyber Innovation Network le strutture universitarie impegnate nel trasferimento tecnologico

https://www.key4biz.it/acn-parte-lavviso-per-selezionare-incubatori-che-operano-nel-campo-della-cybersecurity/431762/

Intelligenza artificiale, il primo avatar (made in Italy) a comunicare in LIS. Il video

Ecco il primo virtual human in Italia capace di produrre e comprendere i segni della lingua grazie all'intelligenza artificiale che rende l'innovazione estremamente empatica. Dietro alla sua realizzazione c'è la tecnologia di **QuestIT**,

company made in Italy che, per l'occasione, ha stretto una partnership con l'Università di Siena e il CNR. *"La ricerca è la base dell'innovazione e l'intelligenza artificiale sarà la freccia più potente del nostro arco in vista dei prossimi anni",* afferma **Ernesto Di Iorio**, CEO di QuestIT.

I vantaggi

Ad oggi la LIS è conosciuta da circa 100mila persone su scala nazionale.

Grazie all'avatar si potenzia l'accessibilità digitale e si dà l'opportunità ai cittadini sordi di accedere autonomamente ad informazioni e servizi offerti da enti e realtà del territorio come la Pubblica Amministrazione e le banche, ma i potenziali campi d'applicazione sono innumerevoli: dall'organizzazione degli appuntamenti negli ospedali alla spiegazione di mostre o eventi culturali nei musei fino al chiarimento di materie o singoli concetti nelle scuole o nelle aule universitarie.

Come funziona

Attualmente il virtual assistant può essere inserito all'interno di siti web, applicazioni, sistemi proprietari e persino totem interattivi. Una volta che la persona in questione si presenta dinanzi allo schermo e inizia ad interagire a suon di segni, l'invenzione analizza le espressioni facciali del singolo, oltre ai suoi movimenti, e risponde utilizzando la LIS. In questo modo è in grado di offrire consulenze mirate ed efficaci, a seconda del contesto di riferimento, ai clienti sordi.

Hanno partecipato al progetto anche il Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive dell'Università di Siena oltre all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche e al gruppo per lo studio e l'informazione della Lingua dei Segni Italiana.

Guarda il video

[embedded content]
https://www.key4biz.it/intelligenza-artificiale-il-primo-avatar-made-in-italy-a-comunicare-in-lis-il-video/431754/

Carta d’Identità elettronica, il 21 gennaio al via l’Open Day del Comune di Roma

Il 21 gennaio 2023 è in programma un nuovo appuntamento con gli **Open Day** dedicati alla **carta d’identità elettronica** del Comune di Roma. Nella giornata di sabato 21 sarà possibile, infatti, fare richiesta della **CIE** presso gli sportelli anagrafici dei Municipi III, IV, VII e XI.

Inoltre saranno aperti a **Roma** anche i tre ex Punti Informativi Turistici di Piazza di Santa Maria Maggiore, Piazza delle Cinque Lune e Piazza Sonnino, sia sabato 21 dalle 8.30 alle 16.30 e domenica 22 gennaio 2023.

Per poter richiedere la carta d’identità in occasione degli Open Day è sempre obbligatorio prenotare l’appuntamento sul sito Agenda **CIE** del Ministero dell’Interno https://www.prenotazionicie.interno.gov.it/.

Per l’open day del 21 gennaio le prenotazioni saranno attive da venerdì 19 gennaio dalle ore 9 fino a esaurimento disponibilità.

Gli sportelli aperti

Municipio III: la sede di Via Fracchia 45 sarà aperta dalle 8.00 alle 14.00

Municipio IV: la sede di Via Rivisondoli 2 sarà aperta dalle 8.00 alle 13.00

Municipio VII: la sede di Piazza Cinecittà 11 sarà aperta dalle 8.30 alle 16.30

Municipio XI: le sedi di Via Gerolamo Cardano 135 e di Via Mazzacurati 75 saranno aperte dalle 8.00 alle 16.00

PIT: le sedi di Piazza Santa Maria Maggiore, Piazza Sonnino e Piazza delle Cinque Lune saranno aperte sabato dalle ore 8.30 alle ore 16.30 e domenica dalle ore 8.30 alle ore 12.30

https://www.key4biz.it/carta-didentita-elettronica-il-21-gennaio-al-via-lopen-day-del-comune-di-roma/431675/

Case green, in Italia il 76% degli edifici è energivoro

Truenumbers *è l'appuntamento quotidiano con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su Key4biz clicca qui.*

Oggi la perdita di valore è dell’8%, il pericolo della nuova direttiva Ue

Il mattone è l’investimento preferito dagli italiani, lo sanno anche i bambini. Quello che non sanno è che la transizione energetica che Bruxelles sta progettando li lascerà proprietari di case soggette a perdita di valore. Ecco il quadro completo: il 9 febbraio 2023 la commissione Industria, Ricerca ed Energia (Itre) dell’Europarlamento voterà la nuova direttiva Ue per l’efficienza energetica degli edifici. Con l’adozione della direttiva “***case green***”, contenuta nel pacchetto di riforme Fit for 55, tutti gli immobili europei

dovranno raggiungere la **classe energetica E entro il 2030**, sette anni da adesso.

Case green, solo il 23,9% delle case è a basso impatto ambientale

Piccolo problema, praticamente tutto il **patrimonio immobiliare italiano**, il 76%, non è a norma e dovrà essere ristrutturato. Come mostra il grafico in apertura appena il 23,9% degli edifici italiani ha prestazioni energetiche con basso impatto ambientale. Non solo, per milioni di case gli interventi richiesti non saranno neppure materialmente realizzabili perché troppo costosi o a causa dei vincoli storici o culturali. Nella situazione attuale chi ha acquistato un immobile non efficiente (classe D e inferiori) ha visto il **prezzo al metro quadro** svalutarsi dell'8% in sei anni. E se la direttiva europea entrasse in vigore? Milioni di case verrebbero ulteriormente svalutate.

Superbonus 110%, la direttiva Ue alimenta i problemi della misura agevolativa

La direttiva Ue sul **risparmio energetico degli edifici**, per come è messa a terra da Bruxelles, fa gravare sui cittadini il costo della transizione energetica delle abitazioni. Ma il costo dei lavori di ristrutturazione, negli edifici eleggibili, non potrebbe essere assorbito dal Superbonus 110%? La risposta è negativa, prima di tutto bisogna sciogliere i nodi critici che hanno caratterizzato un vero e proprio caos nell'applicazione dell'incentivo nei suoi primi due anni di vita: blocco della cessione del credito da parte delle banche, cantieri fermi al palo, irreperibilità dei materiali, aumento incontrollato dei prezzi, prolungarsi indefinito dell'iter di accettazione delle domande a cui si aggiungono le truffe, le

frodi e la proliferazione di aziende non qualificate.

Il Superbonus ha riguardato solo lo 0,8% degli edifici plurifamiliari

Impossibile pensare a una ristrutturazione massiva di tutti gli edifici italiani sfruttando un sistema che ha rivelato molteplici punti deboli e a conti fatti ha riguardato solo il 5% degli edifici unifamiliari e appena lo 0,8% dei plurifamiliari. Infine è stato proprio un eccesso di richieste strette in un breve lasso di tempo a far deragliare il sistema degli **incentivi per ristrutture casa**. Impossibile pensare di usarlo in questa forma per ristrutturare due terzi del patrimonio immobiliare italiano.

Case green, cosa prevede il Superbonus per il 2023

Il cambiamento più importante è la misura delle detrazioni fiscali. Archiviata, con il decreto legge Aiuti quater, l'aliquota al 110% ecco quali sono i nuovi importi delle detrazioni che, con il nuovo **Superbonus 2023**, andranno a diminuire anno per anno: 90% sulle spese sostenute nel 2023, 70% sulle spese sostenute nel 2024 e 65% sulle spese sostenute nel 2025. Possono accedervi tutti? No, per usufruire della detrazione bisogna rientrare in questi parametri. Prendiamo il caso di una villetta unifamiliare: per essere ammissibile il richiedente deve usufruire dell'abitazione come principale, sono quindi escluse le seconde case, e avere un **reddito di riferimento** non superiore a 15mila euro calcolato sommando i redditi di tutti i familiari e dividendoli per un numero che varia in funzione dei familiari a carico.

SuperBonus, Lombardia prima: 10,8 miliardi di investimenti

In cima alla classifica delle Regioni per importo totale degli **investimenti legati al Superbonus** troviamo la Lombardia con 10,8 miliardi di investimenti asseverati. Seguono il Veneto, con 6,1 miliardi e Lazio con 5,7 miliardi. Nel grafico sopra la classifica completa. Regione meno dinamica per numero di asseverazioni è la Valle d'Aosta: qui gli investimenti si sono fermati a 200 milioni. Interessante vedere anche qual è la tipologia abitativa che pesa di più sul totale investito a carico dello Stato: primi i condomìni al 46,1% degli investimenti totali, poi le abitazioni unifamiliari al 38% e infine le plurifamiliari con al massimo quattro unità abitative indipendenti che raggiungono il 15,9%. Infine ecco l'importo medio del costo degli investimenti: per i condomìni è di 598,8 milioni, per le unifamiliari 113,7 milioni e per le plurifamiliari 97 milioni.

Fonte: Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

https://www.key4biz.it/case-green-in-italia-il-76-degli-edifici-e-energivoro/431656/

"Votare dove si vive". La proposta di legge che pensa a studenti e lavoratori

fuorisede. Ma la domanda solo con SPID?

Circa il **10% degli elettori italiani** (per la precisione **4,9 milioni di cittadini** – secondo i dati raccolti nel libro Bianco ***“Per la partecipazione dei cittadini: come ridurre l’astensionismo e agevolare il voto”***) studia e/o lavora in luoghi diversi dal paese o dalla città di residenza e, durante le tornate elettorali, una buona fetta di queste persone ha impedimenti di diversa natura per tornare a casa e votare. Questo fenomeno è il cosiddetto astensionismo involontario.

Il PD “*compatto*” ha, di recente, depositato alla Camera e al Senato la proposta di legge che punta proprio a ridurre l’astensionismo involontario di studenti e lavoratori fuorisede e per chi è in cura lontano dal luogo di residenza: l’obiettivo è dare loro la possibilità di votare nel Comune in cui sono domiciliati, se in una Regione diversa da quella di residenza.

“Disposizioni per l’esercizio del diritto di voto in un comune diverso da quello di residenza, in caso di impedimenti per motivi di studio, lavoro o cura”, è il nome del disegno di legge, che vede **Maria Anna Madia** prima firmataria alla Camera e **Andrea Giorgis** al Senato.

“Il disegno di legge non presenta nessun dubbio di costituzionalità”, ha spiegato il senatore Giorgis durante la conferenza stampa di presentazione della proposta di legge.

“Votare dove si vive”. La proposta di legge per ridurre l’astensionismo involontario di studenti e lavoratori fuorisede. Le novità previste:

- In occasione dello svolgimento delle elezioni della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e dei membri del Parlamento europeo e per i referendum, coloro che, per motivi di studio, di lavoro o di cura, hanno temporaneamente domicilio in un Comune situato in una Regione diversa da quella in cui si trova il Comune

nelle cui liste elettorali risultano iscritti **possono esercitare il diritto di voto nel Comune in cui sono domiciliati**.

- Per avere questa possibilità, la proposta di legge prevede di inviare la domanda (allegando certificato iscrizione all'Università o copia del contratto di lavoro o certificato medico) al proprio Comune di residenza anagrafica attraverso **SPID**. Il testo non definisce i dettagli della piattaforma con cui l'elettore può inviare questa domanda e non prevede né la Carta d'identità elettronica (**CIE**) né la Carta Nazionale dei Servizi (**CNS**) come altre identità digitali per inoltrare la richiesta. È una forte limitazione e non è consentita dalla normativa vigente.
- Se accettata la domanda, il Comune di domicilio invierà all'elettore **un certificato elettorale munito di tagliando staccabile** e gli comunicherà dove recarsi per votare. E il voto non è previsto nei giorni in cui votano tutti gli altri italiani, ma nei giorni prima e in luoghi pubblici, come Comuni, Prefetture e Questure. I firmatari della proposta di legge propongono così di istituire il "**voto anticipato presidiato**", *"già presente in altri ordinamenti*", precisano.

È come se si votasse nel proprio seggio di origine e con le stesse schede, ma alcuni giorni prima

È questa la principale novità contenuta nella proposta di legge per favorire il voto agli studenti e lavoratori fuori sede e a chi è in cura fuori Regioni. Il loro voto avverrebbe prima e in un seggio elettorale diverso da quello del Comune di residenza, e con le stesse schede elettorali che troverebbero se votassero nel Comune di residenza. Ecco perché è necessario che loro votino prima, per consentire poi l'invio

delle schede alla sezione elettorale del Comune di residenza per essere conteggiate insieme alle altre.

È come se si votasse nel proprio seggio, ma in realtà si è in un altro luogo, presidiato dallo Stato. E poi le schede votate arriveranno in tempo per essere scrutinate nella sezione elettorale di residenza.

È, oggettivamente, una riforma facile da applicare con **1 milione di euro l'anno**, questa è copertura finanziaria prevista nella proposta di legge.

Per approfondire:

Scaricare la tessera elettorale dal sito dell'anagrafe digitale? Iniziato il trasferimento dei dati

Italia al voto. "Astensionismo involontario per la metà degli universitari fuori sede". Quando l'election pass?

https://www.key4biz.it/votare-dove-si-vive-la-proposta-di-legge-che-pensa-a-studenti-e-lavoratori-fuori-sede-ma-la-domanda-solo-con-spid/431645/

Sanità, in Veneto le liste di attesa decise dall'IA. Indaga il Garante Privacy

Il Garante per la protezione dei dati personali ha inviato alla Regione Veneto una richiesta di informazioni per

verificare la conformità alla normativa privacy di una delibera, in base alla quale non sarebbero più i medici di medicina generale a scegliere la classe di priorità della prestazione richiesta per il paziente, ma un sistema basato sull'intelligenza artificiale. Sarebbe in sostanza un algoritmo a stabilire i tempi di attesa per le prestazioni prescritte.

Di fronte ad un possibile trattamento su larga scala di dati particolarmente delicati come quelli sulla salute, che coinvolgerebbe peraltro un numero rilevante di pazienti, il Garante ha deciso di avviare un'istruttoria. L'iniziativa della Regione era stata segnalata da alcuni articoli di stampa.

Entro 20 giorni la Regione Veneto dovrà comunicare all'Autorità ogni elemento utile alla valutazione del caso, precisando in particolare se l'attribuzione della classe di priorità delle prestazioni sanitarie (urgente, breve, differita, programmata) sia realmente effettuata in forma automatizzata, attraverso algoritmi. L'indicazione della classe di priorità non sarebbe, peraltro, modificabile dal medico.

La Regione dovrà indicare la norma giuridica alla base del trattamento, la tipologia di algoritmo utilizzato, i data base e i tipi di informazioni e documenti clinici che verrebbero trattati.

Dovrà inoltre specificare le modalità utilizzate per informare gli assistiti dell'iniziativa, fornire elementi sulla valutazione di impatto effettuata e indicare il numero di pazienti coinvolti dal trattamento.

https://www.key4biz.it/sanita-in-veneto-le-liste-di-attesa-decise-dallia-indaga-il-garante-privacy/431627/

Il WEF scommette sul metaverso: ‘Prima l’industria, poi i consumatori’

Gli esperti del **World Economic Forum (WEF)** hanno scommesso forte sul settore del metaverso, considerato un elemento importante del Web3.

Secondo gli esperti del WEF, si assisterà a un’adozione industriale su larga scala prima che i singoli consumatori inizino a entrare a far parte dell’ecosistema dell’universo virtuale. In altre parole, secondo le stime il mondo industriale adotterà il metaverso prima del mondo consumer.

Avatar e realtà parallele

Ci si aspetta che più aziende e attori industriali adottino la tecnologia del metaverso per dare una svolta nuova anche alla loro pubblicità, al monitoraggio delle attività e ai metodi di progettazione web. Costruito su reti blockchain, il metaverso consente alle persone di esistere come avatar in realtà digitali parallele.

Due parti della tecnologia del metaverso – digital twins e Realtà estesa (XR) – sono considerate dal WEF come gli elementi più promettenti per sviluppare il settore.

Mentre i digital twins ruotano attorno alla raccolta di dati e

alla digitalizzazione dell'ambiente fisico che ci circonda, la realtà estesa è un termine generico che racchiude realtà aumentata (AR), realtà mista (MR) e realtà virtuale (VR).

Digital twins, edge, cloud e 5G

"Stiamo assistendo al rapido emergere di un metaverso incentrato esclusivamente sull'industria. Finora, i gemelli digitali sono stati utilizzati principalmente per il monitoraggio e l'analisi, ma il pieno potenziale del metaverso industriale è di gran lunga maggiore. Man mano che si svilupperanno le capacità di elaborazione edge e cloud, le reti wireless 5G private e le nuove tecnologie di rilevamento, interfaccia e intelligenza artificiale aggiungendosi al mix, passeremo da uno stato di consapevolezza a uno stato di controllo", ha scritto **Nishant Batra**, Chief Strategy and Technology Officer di Nokia in un post sul blog del WEF.

Secondo stime, l'opportunità di mercato per il metaverso potrebbe raggiungere circa 800 miliardi di dollari nei prossimi due anni. Si prevede che i social media, i giochi e l'industria automobilistica beneficeranno del boom dell'adozione del metaverso industriale.

"Svilupperemo molte tecnologie per il metaverso industriale che si faranno strada nel metaverso dei consumatori, dalla microottica e le interfacce tattili avanzate alla consapevolezza del rilevamento dell'IA. 5G-Advanced e 6G consentiranno una vera mobilità XR, mentre le capacità di elaborazione edge e cloud ottimizzeranno le prestazioni delle applicazioni nel metaverso non solo nell'industria, ma anche per i consumatori", ha aggiunto Batra.

https://www.key4biz.it/il-wef-scommette-sul-metaverso-prima-lindustria-poi-i-consumatori/431563/